

Ci sono il campione di provincia e la supermamma, l'architetto dj e la ragazza che ha sconfitto la bulimia, il trio di giovani imprenditori-web e tanta gente comune. Tutti sperano d'aver finalmente spazio e voce per far conoscere agli altri almeno un frammento della propria vita. E' il popolo degli auto-candidati per un'intervista: con una storia da raccontare e (forse) il sogno di un quarto d'ora di celebrità alla Andy Warhol. Uomini e donne aspiranti al debutto sui media. Esibizionisti? No, non è il caso di «bocciarli» con un'etichetta così pesante. Nell'era dell'immagine e dello spettacolo è quasi scontato, perfino naturale, desiderare un attimo di popolarità. E il fenomeno è più diffuso di quanto non si creda. Anche alla redazione di «Grazia» arrivano lettere, e-mail, fax di lettori e lettrici che ci chiedono di parlare di loro. Spesso straordinari messaggi in bottiglia, affidati alle onde delle nostre pagine. A volte, alla base c'è semplicemente il desiderio di comunicare qualcosa o con qualcuno, fare un complimento o lanciare un grido di dolore. Oppure di esprimere un parere, un'idea, un modo di vivere la vita di ogni giorno. E allora, perché non dare spazio alle richieste? Così abbiamo deciso di ospitare alcuni «candidati all'intervista» in queste pagine. Di riportare le loro voci e mostrare i loro volti. Ma a una condizione, che rispondessero a una semplice domanda: perché? Perché pensate che la vostra biografia possa suscitare l'interesse dei lettori? Ecco che cosa ci hanno risposto i protagonisti di questo «Io, speriamo che ci intervistino». Ascoltandoli, ci siamo resi conto che non esistono storie o persone banali. Che ogni vita ha in sé un elemento di singolarità e interesse. E merita di essere raccontata.

● segue

E' il popolo degli auto-candidati per un'intervista: con una storia da raccontare e (forse) il sogno di un «quarto d'ora di celebrità». Uomini e donne che ci hanno chiesto di riportare la loro voce e il loro «pezzo» di vita. Abbiamo raccolto l'appello. Chiedendo a tutti: perché?

di Giovanni Ciullo

io

speriamo che mi intervistino

io

speriamo che mi intervistino



Michael Zero L'ARCHITETTO DJ

Vicenza. Art director di giorno e la notte disc-jockey. Trentasei anni, una laurea in architettura e una specializzazione in musica: alternando progetti di design e creazioni artistiche, organizzazione di eventi e sonorità jazz. «Intervistatemi. Non se ne trovano tanti di personaggi come me, che fanno tante cose e tutte con la stessa passione, vi pare?». Noi lo troviamo a Vicenza, città in cui Michael Zero (www.signzero.com) ha stabilito da tempo il suo campo d'azione. «Mi sono laureato nel '93 in architettura a Venezia, ma all'inizio ho fatto l'artista: creazioni di cristallo con le quali ho realizzato alcune mostre. Quindi ho lavorato nello sviluppo di prodotti per una grande azienda, prima di lanciare un'agenzia di grafica-web. Infine la grande passione per la musica, associata ai supporti multimediali: ecco l'idea di un secondo lavoro, quello da dj». Meglio il ruolo diurno o quello notturno? «Non rinuncerei a niente. Finché trovo le energie cercherò di portare avanti i due impegni. Fare musica mi piace molto, anche perché mi consente di mettermi continuamente alla prova. Giro per locali, disco-bar, feste private: per ora soprattutto nel Veneto, ma in futuro chissà. L'idea è fare il "professionista a tutto tondo": nella prima fase curare l'allestimento del locale e poi far divertire tutti lì dentro con la mia musica».